

IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

UN ANNO 5HI MRSI

Roma - al domicilio Sc. 2 — Sc. 1 20
 Province - franco . » 2 30 » 1 35
 Stato Napoletano e
 Piemonte - franco
 di confini . . . » 2 60 » 1 50
 Toscana, Regno Lom-
 bardo-Veneto ed
 Austria - franco . » 2 60 » 1 50
 Germania . . . » 3 10 » 1 75
 Francia, Inghilterra
 e Spagna - franco » 4 — » 2 20

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICHENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell'Ufficio del Giornale.
 Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta.
 Non si ricevono associazioni di artisti teatrali durante l'esercizio della loro arte in questa Capitale.
 L'associazione non dietta un mese prima s'intende confermata.
 Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea. Un numero separato si paga baj. 5.

ANNA BOLENA

Tragedia del Sig. Tommaso Arabia Napolitano.

L'autore di questa tragedia, composta per la celebrata attrice sig. Ristori e stampata di recente a Napoli, vi pone una prefazione in cui parla del modo, che gli pare debba tenersi dalla critica per giudicar giustamente di un'opera teatrale; manifesta l'intendimento estetico e morale della sua tragedia, e tocca di alcune osservazioni fattegli in disfavore della medesima. Della critica dice, non potersi recar giudizio di un'opera, se il critico non entra nello scopo, nelle intenzioni dell'autore: lo scopo della sua tragedia, ossia il concetto preesistente esser questo, cioè « ritrarre una donna ambiziosa, e crudele, violatrice dei diritti altrui, che sale in grandezza calpestando ed uccidendo quanti cercano farle guerra, e che per opera della Provvidenza cade in sventura, cui si addebitano colpe, che non ha commesso, ma espia i falli della prima sua gioventù. Quanto perde in grandezza tanto acquista in grazia perchè infelice: una volta invidiata, ed adulata, un'altra oppressa e derisa. Le censure poi avute da altrui sono le seguenti « Anna Bolena personaggio non tragico, perchè non rappresenta nessuna grande individualità umana: la mancanza dell'elemento politico: l'azione dell'è compiuta al terzo, o al più al quarto atto: i personaggi non storicamente veri: Arrigo, che si vorrebbe rappresentato con maggiore evidenza, ed anche più crudele: i moti comici adoperati nel primo atto, cosa non conveniente alla forma della dignità tragica. Dello quali egli dice non rimaner punto persuaso, e perciò aspettar con desiderio osservazioni e censure più ragionate, che gli porgano lume a conseguir la perfezione della difficile arte, a cui s'è messo. Ora non potrà sembrare per avventura a taluno, che facendomi io primo in mezzo a rispondere alla generosa dimanda dell'autore, mi si debba la taccia di soverchia presunzione, quasi persuaso, che a me prima che ad altri si aspetti l'ufficio arduissimo di porgere allo scrittore quel lume, ch'è certamente s'avvisa di chiedere ai più veggenti di sé? Che che possa parere di ciò, io non voglio tacer le mie opinioni intorno a quel lavoro, essendo fortemente mosso dal grandissimo amore, che mostra il giovanotto Arabia verso quell'arte, che è la prima e sarà l'ultima delle mie passioni letterarie. Conosco bene quanto in chi quell'arte coltiva con generoso intendimento sia pungente il desiderio di sentire in fra cento vaghi giudizi alcuna voce, che mova da ragione. Che dove le ragioni de'miei giudizi sieno in parte, od anche tutte errate; non pertanto questo breve discorso non si potrà dire che ne sia destituito, nè che muova da tutt'altre fonti, che da ferme persuasioni. Le quali, quando sieno false, accennano ad error d'intelletto, e non di volontà: quindi potranno scusarsi da quel giovinetto di bellissimo ingegno. Quanto le censure avute già intorno la sua tragedia sieno applicabili alla medesima, lo vedremo in appresso: e intanto dirò di quella ragion critica, alla quale egli fa appello pel giudizio d'ogni opera drammatica, e dello scopo, a cui egli ha dirizzata l'esecuzione dell'Anna Bolena, del concetto insomma, di cui ha voluto improntato il suo soggetto, o del quale per conseguenza vuol da ultimo impresso l'animo degli uditori. Vero è che non si può recar giudizio di un'opera da chi non abbia saputo entrare nel concetto, e nell'intendimenti dell'autore. Ma che diremmo d'ua' opera, che non avesse così evidentemente e con tal'efficacia figurato questo concetto, che alla lettura, od alla rappresentazione non se ne sentisse lo spirito? Nelle opere drammatiche il pensiero, che le informa, non può esser manifestato con alcune parole, o alcuni versi, che lo dichiarino, ed inutile a questa manifestazione tornerebbe ogni profazione, che ne andasse avvisando il più recondito ma-

gistero, quando il pensiero non vi si venisse svolgendo direi arcanamente, o senza apparente intenzione dello scrittore, per le progressive sensazioni, pel complesso dei fatti, che vi si operano. Chè, se per questa riposta efficacia il pubblico sente il pensiero dominante dell'opera, un misorabile critico sarebbe colui, che non sapesse raccogliere meditandovi sopra, quel che ne ha raccolto il pubblico alla fuggitiva rappresentanza. Ma io godo di potermi, per quel che a me sembra, congratulare coll'autor della Bolena, che della sua tragedia quella parte appunto, che mira più direttamente all'espressione del concetto preesistente, sia la più felice, e tanto, che in mezzo ai difetti, dei quali non vorrò tacere, conduca l'opera a non piccolo grado d'interesse drammatico. Quel suo concetto poi compendiato nelle poche parole della prefazione, ed estrinsecato coll'azione della tragedia, è a lodar sommamente per estetiche ragioni e per morali oggidì, che tante opere si veggono, le quali ad altro non giungono per mezzo di buone situazioni ed anche bene svolte passioni, fuorchè a tener desto un pubblico, ed interessato più per curiosità, per una vaga sospensione d'animo, che non per utile direzione del senso morale ad uno scopo unico finale, bello, e determinato (non intendo già per determinato, che si veggia prima del fine la catastrofe). Esce il popolo da queste rappresentazioni colla memoria delle diverse sensazioni dei particolari senza l'impressione certa d'un sentimento profondo, che sia di tutte quelle come a dire il culmine. Dovechè, quando si dà nel principio dell'opera al pubblico il filo per dir così, sovra cui dirigger la mira dell'animo al segno d'una grande moralità, o d'un gran principio civilmente utile, oltre al miglioramento degli animi, che se ne ottiene, senza dubbio ne vantaggia di molto anche tutta l'estetica dell'opera: giacchè ad ogni episodio, ad ogni minimo incidente, che più o meno si possa rapportare alla moralità, a cui mira l'animo dell'uditore, questi ne prova un senso di soddisfazione, e piglia maggior desiderio, che il fine avvenga piuttosto in un modo, che in altro. Quindi è molto aumentata la sospensione dell'animo sopra quella, che produrrebbe una mera curiosità, od anche il solo senso della compassione; poichè più anche della pietà s'inalza l'animo il sentimento, e l'espressione dell'ordine morale, che siede a governo degli eventi umani: o per dir meglio il sentimento stesso della pietà maggior valore acquista, quando si congiunge con quello dell'ordine superiore. Quindi a questo scopo fin da principio benissimo trovata mi par l'azione del primo atto.

Si rappresenta questo in una sala, dove sono molti invitati ad una festa di corte, e favellando vagamente secondo la congiuntura. Vi si vede Smeyton, che chiede corrispondenza d'amore a Giovanna Seymour con passionata parole, ed ella, che nol respinge, ma per arte di scaltrezza non cede alle prime. Sopraggiunge Cromwel conducendo Percy, che esclama tra sé (lo tenga a mente il lettore): ancora ch'io lo rivegga alla sua gloria in mezzo! Giorgio fratello di Anna Bolena, il quale era già in scena, nega di corrispondere alle gentilezze di Cromwel, ed apertamente lo nomina codardo traditore: alle quali parole il cortigiano risponde con melata ipocrisia. L'adunanza si turba, e si stringe a loro; ma Cromwel: nulla è un gioco. E sopravviene Arrigo VIII, ed Anna Bolena. Dopo gli ossequi, le felicitazioni dei cortigiani, e le dimostrazioni di gioia degli Augusti, Margherita Smeyton supplica il re, che in quel giorno si lieto per l'Inghilterra faccia lieto anco il suo figlio, che arde per amore di casta vergine. Arrigo annuisce: Smeyton lo contracambia di lieti augurii, ed invita la sua amatissima donna: ella s'avanza in atto di ringraziare Arrigo; e tutti esclamano: La Seymour! Arrigo ne loda la bellezza, e poi se ne mostra (fra sé) fortemente invaghito. Poscia vien presentato ad Arrigo Percy da

Cromwel Gran signor di castella, esule già ribelle, ora perdonato dal re, che lo invita a restare in corte. Quegli lo prega di lasciarlo tornare alle braccia della madre lontana: il re insiste nel suo proposito, e comanda, ch'egli serva di cavaliere alla regina, e gli lo indica, perchè la inchini. Percy la ringrazia d'avergli intercesso il ritorno: e nei reciproci convenevoli mostrano ambedue d'essersi amati da prima. Arrigo nota leggermente; che Anna s'è impallidita: ella si ricompone; il re, mutando discorso, esce a lagnarsi d'essere combattuto pur da un insuperabile fastidio, e disdegna in mezzo alle feste. S'odono voci confuse da entro; Cromwello esce, ed entra il venerando vecchio Buckingham. Quest'è reca la inaspettata notizia della morte di Caterina, la ripudiata da Arrigo per Anna, e no descrive i pitosissimi particolari, e il perdono lasciato ai nemici. Il re si turba, e gli spiace, ch'ella sia stata sempre più di lui generosa: i Bolena esultano, Anna dice: Non ho più rivali. Arrigo: Odio la terra. Anna: Io vinsi, e regno.

Anna adunque è libera dalla rivale, e si tiene più sicura che mai del regno e del re: ma l'uditorio, poco innanzi che si compiesse l'ultimo effetto del suo primo delitto, la morte di Caterina, ha veduto già sorgere una nuvola nel brillante orizzonte della vita di Anna, e cominciato a sospettare, che la mano dell'Onnipotente si distenda sovra lei per pigliarne la dovuta pena. Qual sarà questa pena? Non si prevede chiaro, perchè allora sarebbe finita la sospensione, che dee regger la tragedia sino all'ultimo: noi veggiamo bensì addensarsi sul capo lentamente un nubo, e ne aspettiamo il fulmine. Con molto accorgimento d'arte ha dunque l'autore gittato in Arrigo i primi semi d'una novella passione, lungeggiata mirabilmente da un motto faceto, e quasi casuale di Noris, che alle lodi di Arrigo dato alla bellezza della Seymour, avea detto a Smeyton: lieto vanne, che Arrigo ti loda la scelta. Parole piene di un terribile senso per chi conosce di che voglie pecca, e di che prepotente volontà sia fornito Arrigo VIII. Così abbiamo veduto Cromwel, ministro d'Arrigo, e potentissimo di malizie cortigiane, venire a contesa col fratello di Anna, gran segno di vicina caduta per la famiglia di lei; poichè, quando un tal cortigiano guerreggia un altro, manifesto è che ne abbia letto l'assenso nell'animo del suo padrone. Anna danza sovra un strato di canne, che chiudono la foce del precipizio. Ma poca bellezza estetica, e non molta morale, emanerebbe da questo personaggio, se tutta la sospensione degli uditori fosse generata dalla sola aspettazione del castigo preparato dagli avvenimenti già cominciati nell'atto primo. Il desiderio di vederla ruinar dall'altezza, a cui era salita per la via della colpa; è un elemento troppo comune, perchè potesse sostenere la rappresentazione intera di un'opera senza l'alternativa di speranza, e timori nati da un più nobile fonte. Questo fonte sublime e primario d'ogni movimento drammatico è la compassione; e il terribile più grande e più efficace è quello appunto, che deriva da lei: perciocchè intanto noi più fortemente tremiamo in quanto che un grave pericolo vediamo sovrastare a capo, se non innocente, almeno degno della nostra pietà. Si trema, è ben vero, al vedere anche un reo sotto un'imminente rovina, un reo, che dal sommo d'una grande altezza va sdruciolando ad un'irreparabile caduta: ma si trema per quella comunicazione d'animo istantanea, mediante la quale noi passiamo nell'animo del personaggio nelle sue più forti situazioni. Laddove nel caso d'un personaggio degno di pietà il terrore degli ascoltatori è più pieno, è duplice: poichè oltre che tremiamo con lui trasportandoci nella sua situazione, tremiamo eziandio fuori di lui, eziandio come persone a lui estranee riguardandolo da lungi, per il desiderio della sua salvezza già svegliato in noi dalla pietà. La lotta e la vicenda di questo desiderio, della

speranza, e del timore costituisce il sublime patetico della tragedia. Ma la Bolena, si dirà, non è anch'ella piena di reità? Si può ottenerne compassione? Ed ottenendola si raggiunge un sublime scopo dall'autore? Il tempo della espiazione di un reo, che nella espiazione abbandona l'amore del delitto, è rimane semplicemente vittima della giustizia, (non puramente umana, che muti il teatro in un formal tribunale, o patibolo; ma divina, che per mezzo di strani eventi, e degli errori stessi d'un tribunale umano, tragga le pene d'una colpa antica), è tempo fecondissimo di pietà, e dei più nobili affetti; è il tempo in che l'umanità guardando il reo sente pietà di sé stessa dinanzi a quel Potere, a cui non passa inosservato il più minimo anelito della colpa, o della virtù; a quel Potere, che punisce e perdona, e innanzi a cui non v'è innocenza, che non tremi. Vano però sarebbe, se non pernicioso, il suscitare la pietà verso un reo, che nella sventura si ravvolga pur volontariamente nel fango di delitti maggiori della punizione stessa, che subisce. E in questo errore mi par caduto Victor Hugo nella Lucrezia Borgia: dove o in noi vince la pietà di quella strana donna, e siamo quasi spinti con lei ad operar mentalmente i delitti, che opera; o vinco l'orrore de'suoi continui misfatti, ed ecco va dissipato tanto tesoro di pietà, che spira da quegli inarrivabili dialoghi, da quelle mirabili situazioni di Lucrezia col figlio. Oppure l'animo nostro si rimane in tale indeciso ondeggiamento d'affetti contrari, trasportato violentemente dall'eccesso dell'uno a quello dell'altro, senza poter liberamente seguir la piena di veruno, e con moral diletto adagiarsi l'animo commosso: ed allora si prende della totale rappresentazione non altro, che un doloroso fastidio, a cui non vale il diletto di tanti magistrali particolari, che vi sono. Questo viene dalla esagerazione troppo e quasi direi mattematicamente equilibrata di due contrari affetti: l'altissimo sdegno, che muovono in noi li più atroci delitti, e la profondissima pietà, che nasce dai più gravi dolori, che sovra cuore di madre possano accumularsi. Oltreché siffatta donna, per quanto voglia concedersi all'ideale dell'arte necessario, è di un tipo a nian modo possibile; perchè dominata prepotentemente dall'eccesso di due elementi così contrari, la unione dei quali senza che l'uno la vinca almeno per poco sull'altro non è verosimile non che possibile. La quint'essenza, l'ideale, il più sublime astratto dell'amore materno, ed in animo così delicatamente temperato la ferocia dell'omicidio, qual sarebbe soverchia nella più stupida natura di selvaggio! Quando l'anima umana è così eminentemente posseduta da una passione, tutte le altre non vi possono stare, che in molto minor grado di potenza, specialmente se di contraria natura: e queste possono assumere tutto il vigore della principale nel solo caso, che da quella prendano motivo, e le servano da ministre: ma Lucrezia non uccide mica una comitiva intera di persone (tacendo i delitti antichi) per amore e salvamento d'un figlio; il che sarebbe secondo la forza delle passioni umane, e dell'amore materno supremo degli amori. Insomma quella Lucrezia ha due contrarie anime, ed ognuna delle quali fa quattro delle comuni. Che, se l'autore coglie artisticamente l'occasione di quelle atrocità di Lucrezia per farvi pericolare la sua stessa amatissima prole, e così far servire l'unico affetto buono, che aveva, per punirla dei malvagi (tremendo giudizio della Provvidenza, e scopo finale ingegnossissimo, ed alto in sé, di cui non vanno pressochè mai destituite le opere di quel potentissimo ingegno): non so d'altra parte quanto ciò valga a scusar l'opera dei sopraffatti errori, e liberar gli uditori dalla fastidiosa amarezza, che da tutta la rappresentazione riportano.

Ad alto scopo finale ha pur mirato il giovane scrittore dell'Anna Bolena; ma gli elementi morali della sua tragedia sono immaginati, e composti con più savio temperamento. I delitti di Anna son passati: ne abbiamo visto l'ultimo lampo nella morte di Caterina: ed ora la troviamo tutta passiva nella espiazione, quand'ella non era pronta ad altra colpa che all'inattiva intenzione e speranza di raccogliere il frutto delle passate colpe. Caterina è morta, ed Anna ha esclamato: *alfine io regno*, ritraendo la mano dal sangue. Questa parola è l'addentellato di passaggio fra le due vite di Anna, fra l'empia passata, e la nuova espiazione, (secondo che ha voluto il savio concetto dell'arte), in cui di quell'antica non si vuol altro conservare, che il fosco riverbero ben lumeggiato per queste sue parole, l'uniche parole men buone, che udiamo sulla bocca di lei in tutta la tragedia. Ella adunque si rimane dall'operare non sospettando sovra sé alcun'azione superiore; s'era nell'ebbrezza scordata di Dio: ma non appena ella cessa, comincia appunto la giustizia divina, che a disingannar la troppo fidente nel delitto, ed a ristoramento dell'ordine morale si serve della ingiustizia umana, e pressochè di quella medesima ingiustizia, di cui Anna si valse per la rovina della sventurata, e purissima Aragonese.

Intenti adunque noi al destino di Anna fin da que-

sti vaghi principi degli eventi, co'quali si dovrà quello venir dispiegando, vediamo al secondo atto la famiglia Bolena cader compiutamente in disgrazia del re: il re dichiararsi amante della Seymour, mostrar voglia a Cromwel di scoprire una certa colpa di Anna, onde poterla sacrificar legalmente, e Cromwel raccogliere con diligente crudeltà questo concetto del re espressogli con terribile reticenza. Ad Anna poi, che non vuol credere il nuovo amore di Arrigo svelatole dal fratello, sopraggiunge Percy, l'antico amante da lei rifiutato per Arrigo, e riceve da lui la notizia, essere Arrigo in compagnia colla Seymour a diporto: Tutti i ricordi dell'antico amore di Percy, ora che le sfugge l'amor del re, le suonano come ricordo di perdita irreparabile d'un vero bene, che nella illusione del regio amore non avea saputo prima apprezzare. Dopo la vediamo compassionevolmente affaticarsi con tutte le grazie dell'amore a ridestare nel cor d'Arrigo una favilla di quella tenerezza, che certamente avea veduto sorgere in fiamme ad un solo sguardo, mentr'era viva Caterina. Arrigo, che già innamorato di Anna non avea veduto nulla di brutto nell'anima di lei, quando questa procacciava il ripudio e la morte di Caterina, ci vede l'impronta di laide colpe, che veramente non la contaminano, ora che d'altra è innamorato empiente, com'era allora di Bolena. Fune-sto e vero effetto delle passioni, e arcano rimeritamento della colpa. Le rimprovera le adulatrici lodi della gioventù di Londra, che la circonda, e in questo mentre si ode un canto amoroso al di fuori. È la voce di Smeyton, diretta probabilmente alla sua Giovanna Seymour; ed Arrigo ne piglia pretesto di gelosa rampogna contro Anna, la quale se ne adira fino a provocar lo sdegno di lui tanto ch'ei violentemente la respinge. . . Entrano al grido di lei tutti i cortigiani; ella simula una casuale caduta, amore e concordia perfetta col marito, ed ambedue invitano tutti a Creemhich per il dimani al torneo.

FERDINANDO SANTINI

(Continua)

RICORDANZE DEL CARNEVALE

(continuazione e fine)

Ah!!! davvero, lettori miei, che ho fatto male a promettervi mercoledì passato come io sarei tornato a voi per toccarvi la corda del buono umore! Ho un bel da fare a guardarmi attorno e cercare qualche cosa che mi possa mettere il cuore in allegria. Credetemi; non trovo niente che faccia al gusto mio e al gusto vostro. Se mi fosse stata amica la fortuna per avvenirmi in ciò che mi bisogna, non istarei a disotterrare un morto, come è il Carnevale, e lascerei epigrafi e necrologie ai parolai e ai vendi-lagime senza alcun rimordimento di mandar fallita la fede data. Ma vi pare una soavità e una dolcezza da confortarcene, che si trovino, *exempli gratia*, donne lunghe due metri e più, come quelle due che si ammirano ai due *Macelli*, delle quali non pronuncio il cognome stridente per non guastarmi l'ugola? Pensate che si possa stare in gioia coll' aiuto dei concerti vocali e istromentali al prezzo d'uno scudo? (!!!) No, miei cari, bisogna confessarlo, fuor del teatro ci resta lo sbadiglio; lo stiremento, il sopore, l'assonnamento. E qui badate, che io temo di avervi a guarire dal sonno col papavero e la morfina, perchè non mi sento affatto sulla lingua la fabbrica del bello spirito; come tanti e tanti giovinotti di prima barba, che per sali e frizzi sono la manna dei caffè, e bene o male aiutano lo spaccio, facendo traccannare contro voglia alle brigate quella bevanda saporosa per rinfrescare lo stomaco e appuntellare le palpebre. Basta; comunque io mi sia soffritemi in pace e fatemi buon viso, se lo potete, mentre se vi annoio non m'accade di farlo per cattivo pensiero, a bella posta o per pazza boria di credermi quel che non sono.

L'altra volta, se non isbaglio, vi lasciai al colore sentimentale e vi dissi come quel pallido non mi piacesse. Cosa c'entra il piacere o il dispiacere? Quando la moda comanda non si deve fare il saccete e l'aristarco. Domando scusa, perchè non ricordava quel molto utile, che alla fine reca a noi il Figurino di Parigi. Ed è, nel caso nostro, arcutilissima cosa il dover giudicare del cuore dalla facciata, e misurare il sentimento squisito dalla tinta della biacca e dal giallo di zecchino. Oh! andate più a sospettare adesso temerariamente del prossimo! Evviva al pallido! Quello poi si che nei giorni del Carnevale non ho potuto mandar giù è stata la calca dei Festini. Tutti i padri, tutte le madri, e tutti i mariti maledivano a quello stipamento, che turbava loro la immobilità, che si richiede in chi deve passare quattro lunghe ore in sentinella morta o sotto la lumiera o vicino alle loggie del primo ordine. Infelici! hanno quindicimila ragioni ed io non saprei in pa-

rola d'onore, trovar modo perchè tutta codesta gente, necessaria alla società, fosse contenta. Che direste però se io consigliassi il riposo e l'aversi cura a certe mascherine, le quali perdono il sonno e si mettono al pericolo d'essere storpiate per parlarvi in voce di tafano del tempo buono e del tempo cattivo, del caldo e del freddo, dell'emiorantia o del mal di nervi? Ovvero sconfortassi certi maschi dal soffocare il viso sotto la cartapesta, e prendere a prestanza una testa colossale per plegarla a manca e a dritta come i burattini e passeggiarsela taciturni e imbacuccati come l'ombra di Banco? Ditemi; non vi parrebbe questo un buon consiglio, e non sarebbe eccellente idea per istare più alla spiccia e alla larga tanto che le gambe nostre vi trovassero il tornaconto? Certo che ve lo troverebbero; ma non si può essere in buona coscienza così egoisti da confinare in casa la innocenza in certe beate sere, e vietare altrui di portare sul capo il busto e improvvisarsi di proprio talento, quando la madre natura è stata scortese e matrigna di non volerlo concedere. Eppoi cosa direbbe l'Impresario? Già si sa che quando noi dabbenuomini avventuriamo le costole alla stretta e le mettiamo a prova di catapulta e di spuntoni, egli gode e vede colarsi in cassa il prezzo dei nostri sudori e della nostra smanìa per i balli in maschera. Bisogna dire che « *Ballo in maschera* » sia una gran bella parola e abbia in se qualche cosa di magnetico e di attraente! Ricordate la musica di Verdi e sappiatemi dire se quando eseguiasi quello spartito nel nostro gran Teatro corresse la gente a furia per strappare un biglietto a qualunque costo da quel buon ministro del botteghino, e irrompesse nei palchi e nella platea con una fame di note e d'armonia da disgradare quella che patì di pane il conte Ugolino? E poichè sono caduto a parlare di quella musica, non mi so il come, vorrei sapere (è tanto innocente la domanda!!!) se tutti quei Signori che l'hanno udita ed hanno fatto al pugillato per ascoltarla hanno poi avuto la bella fortuna d'intenderla e di capirla. Io, confesso la mia dappocagine e, per parlar schietto e vero, la mia asinità, sono uscito sempre di Teatro col pianto sugli occhi per que'poveri sei paoli scivolati (cara e bella frasetta del libretto anonimo!) nella cifra degli introiti e colla mente in dubbio se Riccardo e il suo fido Oscar patissero di febbre a freddo; se Samuel e Tom (nomi per verità un pò cagneschi) fossero condannati a cantare colla musoliera; e finalmente se l'urlo e l'abbaimento, in tutta la buona regola del contrapunto, dovesse entrare fra le grazie e le leggiadrie del vero e puro canto italiano. Mio Dio! che ho detto mai! Per pietà, lettori miei buoni, salvatemi la vita! Vi giuro che se porterò salve questa volta le spalle non vi parlerò mai più di musica moderna. E perchè non ve ne parlerò? Prima di tutto perchè non capisco un acca di *benolli* e di *bequadri* e porto un odio mortale agli *accidenti in chiave e fuori di chiave*; poi perchè la musica d'oggi non potendosi gustare di primo acchito mi mette a soquadro troppo la economia domestica e mi spianta il patrimonio per voglia e per desiderio di fermarmi in cuore quel non so che di *gratta-orecchie* (scusatemi la parola coniatà *ex lege*) che si nasconde in mezzo all'incessante segamento dei violini, il tuono dei contrabassi, il mugolamento delle viole, la tempesta dei tromboni, lo squillo delle trombe, e la paralisi cronica del timpanista. Bellini e Rossini e benedetti!!!, scrivevano per i dotti e per gl'ignoranti e si facevano intendere assai facilmente (guardate li che impertinenza!!!) ai corti di cervello. Senza tanto sciupo d'analisi, senza tanto sfoggio di filosofia stirata, come la gomma elastica, dagli eruditi, e, ciò che più giova, senza la fatica dolorosa di rompersi il cranio per sette sere, ed acquietare alla ottava rappresentazione l'intelligenza, bastava in que'miseri tempi, che la musica dagli organi auriculari trapassasse in quella della sensibilità toccando l'anima soavemente, per dirla compresa, buona, meravigliosa; in una parola, italiana. Ora, non so il perchè o (sarà io solo forse il male avventurato) il nuovo metodo, rigenerato o rigeneratore, non mi lascia niente di dolce in petto, mi scuote le fibre, m'addolora le mascelle, senza contare il maledetto danno che mi fa nella borsa, come v'ho detto. E i cantanti, i poveri cantanti, coi loro *abbassamenti di voce* ogni due sere, pare a voi che l'abbiano a buon mercato se non crepano tutti d'emottisi? Fortuna vuole che col morire da burla o per divertimento nostro sul palcoscenico gli abbiamo resi buoni a ridere in faccia al cimitero; contuttociò ci vuole un buon coraggio davvero per darsi di presente alla vita artistica e porre in fitto la trachea. Sui teatri di Londra e di Parigi va pur anco vagando qualche fantasma della morta scuola, qualche cantante della vecchia stampa e si ascolta con diletto e si applaude con riverenza. Non è voglia di farla da profeta o da augello di malo augurio; ma di qui a dieci anni potremo noi regalare gli stranieri di un qualche avanzo polmonare della nascente maniera di sgolamento musicato? Ci ripareremo..... Venigo all'ultimo martedì.

Nell'ultimo giorno del Carnevale (è affare questo registrato in tutte le storie) si deve porre il suggello alla follia e seppellire con un pò d'onoranza (se ne fa tanto

gito a questo mondo delle onoranze!) chi nasce per farci ridere e pioverci addosso l'allegrezza e il pipera. I funerali, vo lo dico io, si fecero senza gretteria. I mocciosi non mancarono, ed oltre ai mocciosi l'intrapresa del gaz ci crebbe mille fiamme sui fanali del Corso tantochè la mancanza della *casta Diva*, ci perdo l'ingratitudine del suo seggio argenteo, non ci addolorò nè punto nè poco. Quella gradita novità chiamò sul corso una folla spessa di popolo, e se fosse ella festevole ve lo potrebbero dire i trattori, i pasticciieri, i liquoristi, i bestolieri, che si rifiutavano a levar via le bottiglie capo volte di sopra alle tavole assediato dall'imbrunire fino a notte fatta. Quello spasso notturno fu un balsamo per gli stomaci. Chi è che bada alla dieta in que' momenti ultimi di vaneggiamento? Assai tempo si tripudiò pazientemente in danze, in suoni, e in poesie senza i trampali del purismo. Ma in tutto questo folleggiare (e qui lascio lo scherzo) si mostrò chiaro ed aperto come il buon popolo romano non è poi tanto piccolo da farsi dare dello scapato quando si lascia solo e dorme il gatto. Non lo credete voi altri padri della civiltà che va ne sedete a scranna a dettar la legge d'oltre l'Alpe al mondo? Ebbene; domandatene quelle migliaia d'amici vostri, che ci onorarono di loro presenza, o fate che vi dicano cosa pensano dei nostri carnevali. Sapete però che avverrà? Avverrà ch'essendo un po' monchi di memoria, come tutti quelli che hanno troppi pensieri nella testa, lasceranno di sforzarla per ricordare queste scioccherie che muoiono coll'ultimo moccio che si spegne al tocco della campana. Mi capite??? Basta; se non vorranno farci questa giustizia gli ospiti nostri facciamocela da noi e diciamo a tutta gloria nostra che il Carnevale del 1859 è stato il Carnevale più lieto e più tranquillo e più brillante di quanti vecchi e giovani ne rammentano.

D.

TRAFORO DELLE ALPI

Alla corrispondenza torinese che riportammo nel passato numero di questo giornale sui lavori del traforo, così detto, del Moncenisio dobbiamo aggiungere le seguenti notizie, messe per isbaglio.

La galleria parte da Bardonièche (Sud) e va a riescire a Modane (Nord). — E' lunga metri 12900. Il colmo è all'altezza di 1351 metri sopra il livello del mare, ed è egualmente distante da ambe le bocche. — La massa della montagna che le sovrasta è alta metri 1600. La sua pendenza meridionale è di 1, la settentrionale di 20 per mille.

All'Entrata Sud il sito delle acque è tale che si possono condurre direttamente nei compressori servendosi della caduta di 30 metri. — All'Entrata Nord è fornita abbondantemente dal torrente Arc, d'onde viene alzata col mezzo di sei ruote a augels, e di dodici trombe, e si forma la caduta di 26 metri.

A ciascuna testa della galleria vi sono dieci compressori. Le macchine furono fabbricate nelle officine di John Cocherill a Seraing nel Belgio, sotto la direzione dell'ingegnere Sommeiller il quale è specialmente incaricato della parte meccanica. Nella prossima estate saranno poste in esercizio.

Mentre si stavano fabbricando le macchine si cominciò il lavoro della perforazione coi mezzi ordinari, e si sono già avanzati metri 320 dalla parte Sud e metri 345 dalla parte opposta.

La spesa è calcolata di franchi 20,000,000.

Ai due imbocchi oltre i grandi edifizii già condotti a fine, per le macchine di compressione, e per le officine di riparazione, si stanno costruendo fabbricati per gli uffici e per l'abitazione del personale tecnico ed amministrativo; per le sussistenze e pel mercato delle derrate di prima necessità; case per l'abitazione degli operai, ed un piccolo Ospedale. Cosicché dove non erano che rocce e solitudine, sorge un ameno villaggio pieno di vita e di speranze.

DEGLI ASILI D'INFANZIA IN ROMA E DELLA FESTA DI BALLO

Data nella gran sala del palazzo Braschi
a beneficio di così nobile e caritatevole istituzione.

Se è vero che all'infima classe del popolo non si convenga quell'alta istruzione che si di sovente la mena a insuperbare al di sopra del proprio grado, è vero altresì che abbandonarla nella più crassa ignoranza e non curarsi neanche che ella arrivi a conoscere que' doveri e que' diritti comuni a tutti che pur dovrebbe abituarsi a sentire per sapersi condurre secondo le leggi del giusto e dell'onesto, è cosa tanto contraria al ben vivere civile ed al felice avanzamento verso la cristiana perfezione che non v'è chi per se stesso non vegga. I primi a riconoscere di quanta utilità tornava

e come doverosa cosa si fosse il curare l'istruzione del popolo furono i più eccelsi seguaci di Cristo; dei quali a noi basterà il citare un Filippo Neri, un Giuseppe Calasanzi, un Ignazio da Loyola, un Vincenzo de' Paoli. Questi santi uomini, non solo non isdegnarono di far oggetto delle loro cure l'educazione de' fanciulli del basso popolo, ma ebbero bensì come un sacro dovere del loro ministero. Ed era bene che l'esempio ne fosse stato porto dalla religione cristiana; il che poi vedendo le altre nazioni vollero far proprio il nobile divisamento, e cominciò dapprima la Scozia, poi l'Inghilterra, quindi la Francia la Germania e la Prussia ad organizzare stabilimenti dedicati all'educazione infantile, in alcuno de' quali per altro spesso si ebbe a dolere il difetto dell'elemento cristiano. L'Italia non già rispose al nobile invito, ma essa seguendo l'opera de' suoi maggiori ne allargò l'intendimento, e nelle sue primarie città cominciarono a sorgere caritatevoli istituzioni dedicate alla coltura de' fanciulli, che da ciò furono appellati *Asili d'Infanzia*. Roma che per i più istituti è la più ricca a petto di tutte le altre città di Europa, sebbene per essere più conforme al precetto evangelico non ne meni quel vanto che altre sogliono fare, aprì anch'essa i suoi *Asili d'Infanzia*, e vi si posero alla testa, scorte da cristiana pietà, le principali famiglie che nel suo seno si accolgono. Nobilissimo esempio il veder questi magnati, non fatti superbi dagli agi del loro vivere, discendere fino al misero figliuolo del popolo e curarne l'educazione. Così per opera di questi nobili e caritatevoli uomini non più si veggono vagare per la città tanti miserabili fanciulli, i quali abbandonati a loro stessi non d'altro il più delle volte potevano far tesoro che di pessimi esempi. E or per le vie baloccandosi tutto il giorno vi contraevano l'abitudine dell'ozio, del gioco, delle risse e di atti indecenti; or nel seno delle proprie famiglie si avvezzavano all'ingiustizia, all'odio, alle vendette, al dispregio d'ogni più santa cosa, perchè spesso da' loro padri medesimi nelle brevi ore di riposo dal lavoro diurno non avevano altra scuola che di minacce, lamenti, imprecazioni e peggio. Ma una mano soccorritrice, guidata dalla divina provvidenza, venne a salvarli da tanta rovina, e fino all'età di nove anni crescono nel Pio Istituto avanzandosi di continuo alla piena conoscenza de' principii morali e religiosi, de' quali ciascun uomo ha per obbligo l'essere informato.

Il nobile scopo adunque di questa Pia Istituzione è di togliere i fanciulli i più abbandonati ed esposti della infima classe del popolo da ogni pericolo di perversimento, infondendo di più nel loro tenero cuore i più sodi principii di religione, di morale e di cristiana e civile educazione. Noi lodandone la regolare amministrazione e direzione non possiamo rimanerci dal tributarne i dovuti elogi ai nobilissimi Ispettori ed Ispettrici, cui si appartiene per turno l'invigilare le differenti case dell'*Asilo*, ed agli altri Signori che compongono il Consiglio di amministrazione, non che alle Elemosiniere, che con tanta operosità e destrezza provvegono alla parte essenzialissima dell'Istituto procacciandogli i vistosi mezzi di mantenimento. Ed in ciò meglio che in altro si pare manifesta la protezione del cielo a questa pia opera, venendo di continuo spontanei i donativi di danaro e di oggetti preziosi, i quali poi con sagace industria si trovano a vendere ad anime pur esse generose a prezzi molto maggiori del loro vero valore. Nè mancano legati per testamento, tra i quali è noto il più recente di scudi mille per parte della benemerita e non peranco abbastanza compiuta Elemosiniera fu Principessa D. Maria Doria Pamphili.

Altra non dubia prova del celeste favore è il frutto copioso e sollecito che i bambini ivi raccolti ricavano dalle istruzioni più intese a formar loro lo spirito e il cuore. Notabile è la compostezza in tutti, la docilità e il silenzio; le privazioni cui si sottopongono per soccorrersi l'un l'altro, e le tenere dimostrazioni di affetto verso i loro parenti, ai quali fanno volentieri l'offerta di qualche grato cibo che loro potesse venir offerto. La serie delle ispezioni ne' suoi rapporti somministra fatti di vario genere da far meraviglia. Citeremo il fatto di un fanciullo che impose silenzio a' suoi compagni per non travagliare di troppo la sua maestra che era afflitta dal dolore di capo, dicendo loro che non conveniva molestare con gioie spodate quella che tanto li amava e che in quel momento era sofferente. Dremo ancora d'un altro bambino di cinque anni, che dopo la morte della madre, non trovando chi più lo accompagnasse all'ospizio, ricusandovisi il proprio genitore, che era di malvagia indole, fu trovato tutte le mattine, anche nel più crudo inverno, alla porta dello Ospizio, ove per sé stesso si recava senza che da alcuno vi fosse scorto.

Questi fatti valgono potentemente ad animare sempre più que' generosi che sono i sostenitori d'un'opera sì caritatevole e cristiana. E mai si cessa di escogitare nuovi modi perchè essa maggiormente si consolidi e possibilmente si accresca. Fra le altre pie industrie si usa ogni anno di dare una festa di ballo, il cui introito è devoluto per intero a beneficio dell'Istituto.

Quella di quest'anno fu data il 22 del caduto febbraio, e non poteva riuscire più brillante per il concorso straordinario e decoroso delle persone che v'intervennero. Vi si distinsero le LL. AA. RR. il Principe di Meclenburgo, ed il Principe d'Assia, oltre alle primarie famiglie nobili di Roma ed estere. Altri Reali personaggi dimoranti in Roma, non potendovi intervenire per essere altrimenti occupati, supplirono allo scopo del serale trattenimento inviando somme di danaro, a modo che l'introito netto andò bene innanzi, come dal rendiconto che diamo qui sotto. Ma ciò che più rileva si fu il piacere col quale tutti vi presero parte: la spontaneità con la quale diversi presentarono maggior numero di biglietti de' necessari all'ingresso, e l'ordine che fu tenuto in tutto il trattenimento, non perturbato neanche dal gran numero di gente destinata al servizio, a lode della quale vogliamo anche aggiungere che il giorno dopo essendosi rinvenuti vari oggetti di valore nelle sale e per le scale furono questi prontamente riconsegnati.

RENDICONTO

Biglietti esitati N.° 1098	sc. 2196
Largizioni diverse	» 263 12
Incaso totale	sc. 2459 12
Spese a detrarsi	» 630 90
Incaso netto	sc. 1828 22

ACCADEMIA FILODRAMMATICA

La sera della scorsa domenica, nello sale accademiche bellamente addobbate, fu tenuto il consueto Banchetto Accademico solito a farsi ogni anno dai soci per celebrare il natale dell'Accademia che cade appunto nel mese di marzo. Vi intervennero le LL. EE. il duca D. Pio Grazioli, presidente perpetuo dell'Accademia, D. Giovanni de' principi Chigi, il duca di Fiano, il principe di Avellino, il duca d'Atripalta, il conte Cardelli, ed altri numerosi Accademici d'ambo i sessi. Si lessero molte poesie, alcuna delle quali forse vedrà la luce in questo periodico. Il pranzo ebbe principio alle ore 6 e mezzo pom., e si prolungò fino alle ore 11 in mezzo ai brindisi ed alla più festante allegria. Ogni cosa fu disposta con la massima precisione, di che siene le dovute lodi ai provvidi direttori; e quella mirabile concordia che già stringe tutti i soci fu rafforzata dall'effusione cordiale che svolgesi in un banchetto.

Il maestro compositore Scipione Fezzi, noto per assai pregevoli componimenti e per due intore opere già sperimentate con felice successo sulle pubbliche scene, ha ora condotto a termine e intieramente musicata una nuova opera intitolata *Barloomeo Pinelli* con poesia del signor G. Barlocchi. Diamo volentieri quest'annuncio con la certezza ch'esso sia per riuscire grato ai romani, a' quali è caro abbastanza il nome del valente maestro.

CRONACA TEATRALE

Roma. — *Teatro Valle.* La nuova drammatica compagnia condotta e diretta dal benemerito capo-comico Luigi Domeniconi darà nella prossima stagione di primavera 1859 in questo teatro num. 40 recite. L'impresa di questo teatro scritturò questa primaria compagnia, unica in Italia, che il Domeniconi ha formato per l'anno 1859 in 60 onde offerirla per la prima volta a questo colto ed intelligente pubblico romano. L'impresa sud. si reca a dovere di prevenire che in tutti i giorni, dalle ore 10 antim. fino alle 2 pom., sarà aperto il botteghino dello stesso teatro, per ricevervi dal sig. Candido Parigi le firme di quelle persone che desiderano prender palchi in appalto per la suddetta stagione. — Prezzo dell'appalto de' palchi per le suddette 40 recite. — *Ordine primo:* faccie e prosenci scudi 60; fianchi sc. 55. *Ordine secondo:* faccie e prosenci sc. 70; fianchi sc. 65. *Ordine terzo:* faccie e prosenci sc. 85; fianchi sc. 60. *Ordine quarto:* faccie e prosenci sc. 55; fianchi sc. 50. — Personale artistico della drammatica compagnia. — Direttore Luigi Domeniconi. Attrici: Clementina Cazzola, Emilia Arcelli, Annetta Michelli, Adelaide Borghi, Elvira Ramaccini, Marietta Cavallero, Teresa Mozzidolfi, Ernesta Cazzola, Matilde Cazzola, Anna Ferraris, Gioconda Zerri, Elena Beffa. Attori: Alamanno Morelli, Amilcare Belotti, Gian Paolo Calloud, Giuseppe Buonamici, Cesare Mancini, Giovanni Seghezza, Antonio Zerri, Michele Chinter, Achille Lupi, Ferdinando Arcelli, Giuseppe Borghi, Giuseppe Cazzola, Luigi Telloni, Giovanni Codini, Angiolino Borghi, Angelo Veneroni, Domenico Beffa. — Poeti della compagnia: Dott. Paolo Ferrari, Avv. Tommaso Ghevardi Del Testa, Leone Fortis, Conte Giulio di Castel Vecchio.

Frosinone. Articolo comunicato — Essendo nostro interesse parlare di quegli artisti che si distinguono dall'ordinario non possiamo tacere dell'esito fortunatissimo ch'ebbe la signora Bertocchini nell'opera il *Provatore* sostenendo la parte dell'*Azucena*. Detta signora potrebbe sostenere codesta parte nei più ragguardevoli teatri, e questo perchè ricca di omogenea ed intonata voce educata al buon metodo di canto e perchè energica nell'espressione del suo pensiero. La Bertocchini non vi fu sera che non fosse applaudita. Ma ove sfoggiò la sua grata voce fu la sera della sua beneficiata nella cavatina *Foscari* che dagli applausi e dagli evviva fu obbligata ripetere: il bis non fu concesso che a lei solamente quantunque gli artisti suoi consoci fossero pur commendevoli. In detta cavatina sfoggiò la Bertocchini il bello di sua voce poichè la si sentì nel suo vero registro ch'è di soprano assoluto, ed allora fu che se ne ammirò la forza, la sicurezza e la ganitezza; cose tutte che unite alla instancabilità del suo fisico la rendono ben meritevole d'ogni elogio. La Bertocchini cantò la prima sera come l'ultima e questa come la prima. Gli impresari dovranno prender ciò in considerazione. Lasciò di se nella città di Frosinone ammirazione

negli intelligenti dell'arte che professa, e stima nella generalità degli abitanti. Così le contestava in iscritto il Preside di quella Provincia.

Napoli. San Carlo. — Il *Saltimbanco* è alle porte. La gran cassa è pronta. La Medori è ristabilita per grazia del Cielo. — Finalmente potremo anche noi ammirare quest'ultimo parto del caro e vecchio Pacini (vedi *Omnibus*) che si è posto a fare l'Agente Teatrale a Firenze per rubarmi il mestiere. — I Grandi Maestri pare che avessero tutti intenzione di cambiar mestiere. — E quando, dico io? Sarebbe ormai tempo — San Carlo intanto si è afferrato al collo di Sivori, per non cadere, e il piccolo Sivori ha sostenuto S. Carlo. — Da questo dovete vedere che gli uomini non si misurano a palmi. *Mercoledì* sera San Carlo era pieno come un uovo duro. La *crema* femminile troncheggiava nei palchi. — La *crema* maschile, e la *semicrema* (non leggette *semicrema*) pompeggiava in platea — Sivori suonava il violino — Il pubblico ballava sulla sedia per l'entusiasmo — L'amico B contava l'introito nella cassetta! Tutti erano felici. — Perfino l'orchestra che sonò felicissimamente la sinfonia di Guglielmo Tell! Gli applausi gli ovviva, gli urli frenetici arrivarono sotto la tela — Sivori elettrizzò perfino gli impresari; impossibile a crederci. — I maligni dicono che non era il suono del violino, ma quello della cassetta che elettrizzava gli impresari. — Io no, non posso crederlo — Sono calunnie — Torniamo a Sivori — Scometto che nell'arco del violino di Sivori ci deve essere nascosto qualche diavolo condannato a saltare da una corda all'altra da per tutta la vita sua. — Sarà una sciocchezza, ma dall'arrivo di Sivori comincio a credere alla magia — Quel violino dev'esser magico, nessuno me lo leva di capo — e se non è magico il violino, è magico l'arco, e se non l'arco, le corde; e se niente di tutto questo, il mago sarà Sivori in persona. — Per me, non lo sentirò una seconda volta. — Ho paura che pel troppo entusiasmo e pel troppo gridare non mi cada un'ala di polmone da fuori — ed io ci tengo ai polmoni! — Ti è piaciuto Sivori — dissi uscendo dal teatro — all'amico Cesare — immensamente, rispose l'amico — ma indovina al Sivori chi preferisco? — Chi? — la Sivori!... Non trovate che l'amico Cesare aveva ragione! Per me sono perfettamente d'accordo — L'impresa intanto per non stare colle mani in mano prepara *Mosè in Egitto*! La scelta è magnifica!... e mi si assicura che i cantanti per star meglio in carattere canteranno col metodo Egiziano! Non sarebbe veramente la prima volta. Cantano così ogni sera!

Accademia numero 1.º — Bartelloni a quest'ora sta al suo paese — e se non ci è arrivato ancora tanto peggio per lui. Ma domenica passata stava col violino in mano nella sala di Montecitorio — e suonava, suonava, tanto da far morire i vivi, e risuscitare i morti! Quella povera sala condannata a far penitenza con tutti gli strumenti che l'umanità ha inventati per consolazione delle povere orecchie, quella infelice sala, diceva, sembrava Domenica un barile di arringhe — La folla era tale e tanta, la gente stava così incollata, affollata, *insardata* (termine tecnico) mi dispiace per le signore, ma il paragone del bariliotto di arringhe e l'unico che calza per l'occasione. Collegiali, mamme di collegiali, padri, sorelle, sposo di collegiali tutte stavano lì, a sentire il *Vesuvio*, l'*Orietta di Leão*, la *Burrara* ed altre fantasie simili per uso e consumo del violino di Bartelloni. Come sia andata la cosa e come sia venuta, il certo è che Bartelloni fu sacrificato di applausi! Anzi cadde il poveruomo sotto un diluvio di piastre, e in un mar di sudore — sudava lui, il violino, l'arco, le corde, e quelli che lo sentivano — Era il sudore della commozione! Bartelloni toccava anche il cuore dell'uditore che soffocava... di caldo! Io di violino non ne capisco un carciofo, quindi non saprei dirvi se Bartelloni maneggiasse bene o no l'arco, ma il certo è che la gente era commossa, e questo l'ho visto io — Il certo è che le piastre caddero, e questo l'ho visto lui! Bartelloni ebbe fumo ed arrostò, e pare che basti! Quelli ch'ebbero fumo soltanto, furono Platania, e Caputo. Il primo ci fece sentire due sue sinfonie a quattro mani, a due pianoforti, eseguite dai soliti quattro del... (stava dicendo del modo) cioè Tito Mattai, Bevigiani, Caputo, e Barbèra che suonarono molto bene, e da buoni amici si divisero gli applausi con Platania — Domenica si applaudiva sempre, pareva il pubblico del Teatro Nuovo che è sempre contento. Applaudiva anch'io — vedete che fa il cattivo esempio! Caputo poi (maestro molto giovane) per l'organo di Negrini e di Coletti ci fece sentire due sue romanze che piacquero pure immensamente, e furono condite dagli immancabili applausi e dalle immancabilissime chiamate. Io in un angolo piantavo di tenerezza! È inutile che mi sfiati a dirvi che Coletti cantò sublimemente, perchè Coletti non sa cantare altrimenti — Quello che però non posso tacere in coscienza è che Negrini stava felicissimo di voce, e cantò in modo da entusiasmare — tanto che nella romanza del *Poliuto* una voce di *bis* scoppì, e il signor D. Carlo fu costretto a ripeterla in mezzo agli applausi! Al finire dell'Accademia tutti uscirono raggianti di gioia; Bartelloni contento come una Pasqua. Platania più contento di Bartelloni. Caputo arcicontentone. Barbèra, Mattai, e Bevigiani contentissimi. Coletti e Negrini più contenti di Bartelloni, Platania, Caputo e compagni. Io più contento di tutti — Ma i più contenti davvero sapete chi furono?... Quelli che dopo aver pagato una piastra... non poterono entrare per mancanza... di porta!... Per accogliere tutti i postulanti, ci voleva almeno almeno il largo del Castello! Dovrebbe esser quello la sala di Bartelloni quando ritorna a Napoli.

Recenti scritture. — Per mezzo dell'agenzia di *Verità e Bugie* diretta da L. Coppola è stata scritturata per Reali Teatri di Napoli, l'avvenute ed esimia prima ballerina assoluta di rango francese signora Guglielmina Salvioni — Stagioni di Autunno e Carnevale 1859-60. La medesima è disponibile presso la predetta Agenzia per la Primavera ed Estate prossima. — Il distinto mimo e coreografo sig. Domenico Segarelli venne dalla Impresa istessa scritturato per comporre e mettere in scena al Fondo un ballo per la sera di Pasqua del corrente anno 1859. (*Verità e Bugie* del 19 corr.)

Trieste. — (corrispondenza del 12 marzo.) Ieri sera è andata in scena l'opera nuova *Giovanna Gray* del maestro Menghetti con libretto di autore sconosciuto: ed io non svelerò l'incognito ma solo dirò che è il più triste lavoro di questo genere che io abbia mai letto; lungo, cattivissimi versi, senza alcuna situazione drammatica, mancante affatto di qualsiasi passione. Questa è la prima colpa del maestro; vien poi quella di aver data la sua opera con una compagnia, dirò così, incompleta, bersaglio al mal umore del pubblico, il quale è andato al teatro anche ieri sera mal prevenuto e indispettito per veder ancora annunciato il medesimo tenore sempre indisposto. Era quindi impossibile che l'opera piacesse e di fatti alcuni pezzi passarono sotto silenzio e altri furono disapprovati. Io per altro, assistendo anche questa sera allo spettacolo senza alcuna prevenzione né parzialità per chichessia, ho trovato che l'introduzione è ben condotta, graziosa la cavatina del soprano eseguita con molto impegno dalla Berini, buono un quartetto fra soprano, tenore, baritono e basso, con cori, che chiude il secondo atto e che

con altro tenore avrebbe avuto sorte migliore; e lo stesso dicasi della romanza nel medesimo atto. Il terzo atto ebbe la sorte dei suoi primi due fratelli quantunque vi sia un passabile terzetto. L'atto quarto non è che un gran rondò del soprano in cui la Berini non mancò di prestarsi con tutte le sue forze e maestria; ma troppo tardi, la sentenza era già pronunziata! La parte del Visaj è poca cosa, ma non fece male quello che spettava a lui. La parte del basso fu data a Maccani che non guastò. Lo spettacolo è messo in scena con sgarzo, meno alcuni accessori, che sono assai meschini, come per esempio, il trono dove viene incoronata Giovanna. Domani si darà il primo e quarto atto di detta opera e fra questi il ballo dove finalmente avremo il bene di vedere il primo ballerino Carrey ristabilito da lunga malattia che non gli permise di prodursi prima d'ora. Si sta provando l'opera del maestro Sinico figlio: *I Moschettieri* ed anche un nuovo ballo del Pallerini. (*Il. mus. di Milano*)

DRAMMATICA

Al teatro Villani di Biella fu rappresentata una nuova tragedia intitolata: *Cujo Mario*. L'ultima scena di essa finisce con la morte di quasi tutti i personaggi che vi hanno parte! Che fatto s'io deve avere quel capocomico signor Barnato, che l'ha prodotta. — A Berlino saranno fra poco rappresentate alcune commedie di Plauto nell'idioma originale. Gli attori sono studenti di quell'università. La prima sarà, *Trinummus*. — La nuova commedia del signor Teobaldo Cicconi: *Troppo tardi*, ottenne il 7 corr. al teatro Paganini di Genova uno de' più belli e meritati successi che un autore possa desiderare. Chiamato otto o dieci volte al proscenio, poté convincersi che il pubblico genovese, per essere spesso troppo tollerante, non è ne cieco ne ingiusto. Così il Cicconi fece le spese del Carnevale: si cominciò con *le Pecorelle*, si finì col *Troppo tardi*. Potrei dirvi qualche cosa, sul componimento che merita molte considerazioni dal lato dell'arte e mentre non va esente affatto da appunti per parte dell'orditura della favola e per la disposizione della materia, è superiore ad ogni elogio per la bellezza dei dettagli, per la vivacità del dialogo, per il brio e per l'abbondanza di frizzi e di felicissime allusioni. La compagnia Sarda concorse con accuratissima recitazione a questo successo meritato. Da una lettera dell'autore drammatico signor D. F. Botto al signor G. Stefani in Torino — L'11 corr. ebbe luogo al *Carignano* di Torino in mezzo ad una folla straordinaria la beneficiata della grande attrice Adelaide Ristori. Il teatro era splendidamente illuminato ed infiorato d'ogni intorno, spirando, per ogni dove, come un'aura d'esultanza, di trionfo, e di aspettazione: poichè la Ristori ne aveva invitati a tre svariati divertimenti: all'*Ottavia* tragedia di Alfieri, al sonnambulismo di lady Macbeth nella tragedia di Shakespeare ed ad uno scherzo del Gherardi: *Ciò che piace alla prima attrice*. Applausi, ovazioni, chiamate, poesie, fiori, furono le testimonianze di ammirazione che i torinesi diedero ad Adelaide Ristori: la quale la seguente Domenica 13 prese da essi coniato, ripetendo la terza volta la *Medea* di Legouvé, dopo cui ella torna a fare il suo viaggio trionfale per l'Europa. Così il *Trovatore*. — Gli scolari universitari di Siena mossi da spirito filantropico e desiderosi di rendersi in qualche modo utili alle caritatevoli istituzioni di quella città fecero nella sera del 26 scorso una recita al Teatro Grande a beneficio degli Asili Infantili rappresentando il *Ventaglio* di Goldoni e *Un marito sospettoso* di Gherardi. L'esito fu fortunatissimo. — La brava Società Filodrammatica di Modena ha recitato una nuova commedia: *Il servo*, in vernacolo modenese del signor Cesare Solieri, lavoro pieno di spirito e di vera vis comica: tutti fecero la lor parte a perfezione, ma particolarmente le donne. Fra gli attori maschi, vi figurava l'autore del *Goldoni* del *Parini* e della *Prosa*, Paolo Ferrari. Egli recita, come scrive, e chi non sa come il Ferrari scrive? — A Venezia dalla compagnia Monti e Preda è stato replicato per 39 sere lo scherzo comico di A. Codebò: *La mascherata*. — A Genova si è pure rappresentata con successo una nuova commedia di Botto: *Due diavoli ad una festa da ballo*. — Lo scorso mese fu dato al teatro di Civitavecchia un nuovissimo dramma, in occasione della beneficiata della prima attrice signora Marietta Baroni Garofoli, del medico di quella città signor Serafino Belli col titolo: *Elisabetta Trebbiani* ossia la guerra di Ascoli col Duca di Atri; ma il pubblico non ha potuto giudicare sul merito del lavoro perchè inteso una sola sera. Così una corrispondenza. — Il nuovo dramma di Luigi Forti: *Biagio Carita* fu accolto favorevolmente al S. Ferdinando di Palermo. — Il nuovo dramma di Michele Serra: *Il medico magnanimitatore*, non piacque al S. Anna di quella medesima città. — La nuova commedia di E. Scribe: *I sogni d'amore*, fu disapprovata al teatro francese. — Fu applaudita a diversi tratti all'*Alfieri* di Firenze la nuova commedia di Cesare Tellini: *La pistola*. L'autore ebbe alcune chiamate al proscenio. — L'autore drammatico signor Achille Montignani è stato incaricato (tant) dalla Ristori quanto da Bellotti-Bon a scrivere un dramma per le loro compagnie, italiana l'una, triestina l'altra.

MISCELLANEA

Il nostro concittadino Sig. Filippo Sanguigni, maestro istruttore del concerto del 1.º reggimento di linea in Bologna, e già autore dei due spartiti *La mendicante*, *Kean*, prodotti con plauso sulle scene del nostro teatro Argentina l'uno nel 1854 l'altro nel 1855, sta ora scrivendo un nuovo spartito, su libretto pure di un nostro concittadino, col titolo: *Manfredi I.* — Il 1.º corr. ebbe luogo alla *Fenice* di Venezia la prima recita del *Saltimbanco* del maestro commend. Pacini col l'esito il più lusinghiero e con numerose chiamate al proscenio. L'esecuzione fu discretamente buona e vi primeggiarono la Lafon e Guicciardi — È da affittarsi per la prossima primavera il teatro di Ferrara e per un triennio. Dirigersi alla direzione de' pubblici spettacoli di quella città presso la quale sarà ostensibile il capitolato. È da affittarsi ancora il Comunale di Lugo per darvi spettacolo d'opera e ballo nella p. v. fiera che ha la durata di tutto il mese di Settembre con dote di sc. 2000 oltre al provento dei palchi e di due

tombole da estrarsi nel corso di quella. Dirigersi in quella città al Sig. Antonio Ricci o in Bologna al Sig. Gaetano Fiori diret. e prop. del gazettino teatrale di Bologna — Il gran Duca di Toscana offre un premio di scudi 70 al maestro che comporrà la messa a cappella più conforme all'indole ed allo stile religioso, secondo le regole moderne — La benemerita società francese di acclimatazione proferse il premio di una medaglia di oro alla Regina di Spagna per aver promossa ne' suoi poderi la naturalizzazione dell'Alpaca o Lama, animale prezioso per l'eccellenza delle sue carni, che per la sua finissima lana e la cui sobrietà è tale, che può vivere anco in quei paesi nei quali i montoni non trovano sufficiente alimento — Ci gode l'animo di poter annunziare che s'intraprenderà di nuovo l'opera del telegrafo transatlantico avendo il governo inglese garantito alla società, che deve assumere quell'impresa, la rendita dell'otto per cento, durante 25 anni — Nell'ultimo giorno dello scorso carnevale la chiesa parrocchiale di S. Gertrude a Nivelles, paese distante alcune leghe soltanto da Bruxelles fu interamente distrutta dalle fiamme. Codesto monumento di architettura gotica uno dei più splendidi che possedesse il Belgio e di cui la ristorazione si effettuava con tanto zelo, or non è più — La deputazione al teatro Grande di Brescia intende di appaltare gli spettacoli d'opera e ballo che debbono aver luogo nel teatro medesimo nelle due stagioni, della fiera di Agosto e del Carnevale 1859-60. Dirigersi ai rappresentanti Conter Francesco, Barone Maggi Zuccoli Giulio, G. Zanardelli segretario — A un professor di musica si domandava qual fosse la nota meno gradita? Quella d'un fornitore... egli rispose — Si rende noto che da oggi fino al 5 Aprile p. v. la commissione preposta alla direzione del Teatro Comunale di Corfù riceverà progetti da chi volesse assumere a tutto suo pro e danno l'impresa di quel teatro, alle condizioni contemplate dal relativo capitolato esistente nell'agenzia del Sig. Ercole Tinti in Bologna che n'è incaricata. Il presidente della commissione in Corfù S. Balbi Scordilli — Si legge nell'*Eco d'Italia* che la compagnia della Cortesi fu assalita due volte dai briganti fra Messico e Puebla e spogliata d'ogni cosa; gli artisti giunsero in si cattivo arnese a Vera Cruz, che la carità cittadina venne in loro aiuto per mezzo d'un concerto — Si è aperta in Milano una sottoscrizione onde erigere al gagliardo scrittore milanese Carlo Porta un monumento che sia degno di lui e della città che gli fu patria, da collocarsi nei nuovi giardini pubblici. Questo consisterebbe in una statua colossale da eseguirsi dall'egregio scultore Puttinati. Ci vogliono 1500 firme da un tallero l'una. Esso amava ancora il teatro della filodrammatica e molte volte i vecchi l'udirono recitare nelle parti buffe.

Vennero istituite in Francia numerose colonie agricole, destinate a raccogliere fanciulli travati o delinquenti. Quei ragazzi vengono educati religiosamente e mercè i lavori campestri a cui si dedicano si procacciano salute e robustezza ed un onesto modo di campare la vita — La società degli Architetti di Berlino offre un premio considerevole a quel giovane alunno d'Architettura che presenterà il miglior disegno di un edificio ad uso di Parlamento nazionale — In Wirtemberg vi ha una grande tipografia, in cui sono impiegati nientemeno che 160 uomini ed 11 donne. Questi operai sono tutti sordo-muti — Si è costituita una società a Pietroburgo allo scopo di attuare una linea telegrafica che riunisce il fiume Amar con quella capitale. Quel fiume può riguardarsi come la chiave della China, quindi fra due anni si potranno in poche ore recare in Europa i telegrammi da quel remotissimo impero — A Bergamo è prossima ad attuarsi una società che avrà per iscopo di esplorare i monti di quella provincia onde scoprire minerali ed attivarne la regolare escavazione — Nell'ultima tornata della R. Società geografica di Londra fu letta una relazione sulle scoperte del capitano Palliser nell'America settentrionale inglese. Fra le altre cose Palliser ha scoperto un passo a traverso le Montagne Rocciose (*Rocky Mountains*), praticabile sì che vi si può costruire una strada ferrata — Il 28 corr. sarà posta in vendita in quella città una splendida raccolta di manoscritti in varie lingue europee ed orientali appartenenti all'italiano Guglielmo Libri. Essa comprende 1190 manoscritti, la più parte in velino, cominciando dall'ottavo secolo, e fra essi molti codici importantissimi dei classici greci e latini, romanzi cavallereschi, santi Padri ecc. non ch'è un gran numero di lettere inedite di Tasso, Galileo, Keplero, Leibnizio ec. — A Firenze fu venduto ad un Belgia, pel prezzo di 180,000 franchi, un quadro di Raffaello, in cui una delle figure principali ha il collo bruciato, forse da una candela cadutavi sopra

SCIARADA

L'intier vive nel primo, e più che avanza
Più del secondo prende la sembianza.
Spiegazione della Sciarada precedente: *Metro-poli*.